



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE **Onlus**

www.ossin.org

Rapporto sulla missione a Marrakech dal 13 al 17 giugno 2008

Osservatori Internazionali:

Francesca Doria (avvocato a Napoli)
Nicola Quatrano (magistrato a Napoli)

Sidi Ifni

Arriviamo in Marocco solo qualche giorno dopo i terribili avvenimenti di Sidi Ifni. Ne parla qualche giornale non conformista e tutte le persone avvertite. Sembra di essere tornati agli “anni di piombo” di Hassan II, con gli arresti, le sparizioni forzate e gli omicidi di Stato. Sembra che il governo marocchino abbia deciso di rispondere con la repressione alla crisi sociale che investe il paese, una crisi innescata dall’aumento dei prezzi di prima necessità e dalla caduta di fiducia nella classe dirigente.

Sidi Ifni è una piccola città del sud, povera e marginalizzata. E’ appartenuta alla Spagna dal 1454 fino al 30 giugno 1969, quando è “tornata alla madre patria”, come dicono le Autorità durante le celebrazioni. Gli abitanti sono un misto di arabi, berberi e saharauoi, per lo più appartenenti alla fiera tribù di Ait Baamrane, ed hanno duramente lottato contro l’occupazione spagnola. Oggi lottano ancora, ma questa volta contro le precarie condizioni economiche, reclamando interventi che possano creare sviluppo e fornire occasioni di lavoro per i giovani. In particolare i diplomati disoccupati, organizzati in un coordinamento di lotta nel quale sono presenti i partiti della sinistra radicale e le organizzazioni per i diritti umani (prima tra tutte la AMDH). Ciò che più colpisce gli osservatori è che questa lotta di oggi viene quasi percepita dagli Ait Baamrane come un sorta di prosecuzione di quella anticoloniale. Difatti lamentano la spoliazione “coloniale” delle risorse della regione da parte dei ricchi del nord (legati al sistema di potere monarchico), denunciano che la stragrande maggioranza dei beneficiari dei permessi di pesca (la più importante risorsa della regione) non sono imprenditori locali. Si sentono insomma “occupati” dal Marocco, così come lo erano dalla Spagna durante il periodo coloniale. Il paradosso è che nel 1946 fu proprio perché la Spagna voleva imporre la cittadinanza che i Baamrani si ribellarono, mentre oggi promuovono istanze davanti ai Tribunali delle Canarie perché sia loro riconosciuta la cittadinanza spagnola, guardano con simpatia al Polisario ed alle istanze separatiste del Sahara Occidentale e provano nostalgia per l’antico colonizzatore. Nei giorni immediatamente precedenti il sabato nero di Sidi Ifni, sembra che un gruppo di giovani si sia incontrato con il console spagnolo di Agadir, per chiedere che la Spagna restituisca loro la cittadinanza.

Il sabato nero

Il 30 maggio un gruppo di giovani disoccupati, sostenuto da tutta la popolazione, ha deciso di bloccare l’accesso al porto, impedendo a decine di camion pieni di sardine di lasciare la città. Le Journal Hebdomadaire riporta la testimonianza di un membro del coordinamento di lotta: *“Questa località è forse la sola del paese in cui la popolazione si è ridotta col passare degli anni. Per partire verso la Spagna, soprattutto verso le Isole Canarie, l’arcipelago che si trova proprio di fronte alla costa. Le nostre richieste non sono mai state soddisfatte. A cominciare dal porto che bisognerebbe ampliare perché un maggior numero di giovani vi possa trovare lavoro. Noi abbiamo bisogno di infrastrutture industriali, per esempio una fabbrica di conserve. Una strada che colleghi Sidi Ifni a Goulimine per spezzare l’isolamento della città e soprattutto creare la prefettura di Sidi Ifni. Non è ragionevole che noi dipendiamo da Tiznit, mentre i nostri legami familiari sono più a sud”*. Molti pensano inoltre che dietro le ragioni dell’impoverimento della città vi siano gli interessi di una lobby potente, una lobby che non vuole un vero porto di sardine che potrebbe fare una forte concorrenza a quello di Agadir.

Il 7 giugno sono intervenute le forze speciali. Un intervento che porta la firma del generale Hamidou Laanigri, l’ex uomo forte del regime, attualmente alla testa delle forze ausiliarie, giunto

nella regione fin dalla sera di venerdì 6 giugno. Bisognevole di un “ritorno di immagine”, voleva forse dimostrare le sue capacità, piegando gli Ait Baamrane.

Le immagini della rivolta, trasmesse dalla stampa e dai siti di video, hanno prodotto invece l'effetto contrario. La brutalità delle forze dell'ordine e i metodi utilizzati dai gendarmi, le forze ausiliarie e i CMI hanno piuttosto ricordato ai marocchini la stagione delle gravi violazioni dei diritti umani.

Acquartierati a Mir Left, una località situata a 40 km da Sidi Ifni, conosciuta in tutto il mondo per le sue spiagge selvagge, vero paradiso per i surfisti, le forze dell'ordine sono piombate in città il 7 giugno verso l'una del mattino. Due punti sono stati simultaneamente attaccati. Il porto, dove i 29 giovani che impedivano l'uscita dei camion sono stati pestati, quelli che sono riusciti a scappare si sono rifugiati nella montagna Bouaalam, che sovrasta la città. E ad Hay Lalla Meriem, il quartiere dove risiede la maggior parte dei militanti e dei manifestanti.

Tutta la città è stata presa d'assalto, i poliziotti hanno fatto irruzione nelle case insultandone gli occupanti, le hanno saccheggiate, portandosi via tutto quello che di valore vi trovavano.

Alle cinque del mattino è stato imposto il coprifuoco e sono stati eretti numerosi posti di blocco a più di 30 km da Sidi Ifni. Intanto i militari cercavano di dissuadere tutti coloro che volevano raggiungere il centro città, dicendo che le strade non erano state messe in sicurezza.

La giornata è proseguita in uno scenario di guerra civile: le forze dell'ordine hanno utilizzato manganelli, palle di gomma e candelotti lacrimogeni, gli abitanti hanno risposto come potevano, soprattutto con il lancio di pietre. Un corteo pacifico fatto soprattutto da donne è stato violentemente represso. Gli scontri si sono estesi anche alla montagna Bouaalam. I poliziotti si sono lanciati in una violenta caccia all'uomo e si sono registrati episodi di tortura, e perfino stupri. La presidente dell'AMDH, Khadija Ryadi ha dichiarato: *“Abbiamo registrato due casi di stupro documentato e numerosi furti, dei casi di torture di minorenni e bambini davanti ai loro genitori. Sidi Ifni è stato il teatro di una punizione collettiva. Noi domandiamo l'apertura di una inchiesta indipendente perché tutti i responsabili siano giudicati. Prima di tutti il ministro dell'interno, il wali di Agadir ed il governatore di Tiznit”*.

Il giorno dopo, Sidi Ifni aveva l'aspetto di una città saccheggiata. Al Jazeera ha parlato anche di alcuni morti, ma la notizia non ha trovato conferme. *“Ci sarebbero da uno a cinque morti”* aveva dichiarato anche Brahim Sbaalil, presidente della sezione locale del Centre marocain des droits de l'homme (CMDH) di Sidi Ifni. Ma sia il governo, che il primario dell'ospedale locale hanno smentito.

Anche in questa occasione la stampa marocchina ha dato dimostrazione della sua assoluta subalternità al governo: mentre sia i giornali spagnoli che Al Jazeera aprivano fin dal sabato sera i telegiornali con la sommossa di Sidi Ifni, i due canali nazionali hanno trasmesso la notizia solo l'indomani, e solo per criticare la “bufala” di Al Jazeera, che aveva parlato di morti senza verificare l'informazione. Nessuna immagine è stata diffusa né sulla RTM, né su 2M, né sulla stampa ufficiale (Le Matin du Sahara). Ci ha pensato You Tube a rendere di dominio pubblico la violenta repressione poliziesca, attraverso i video girati artigianalmente dagli stessi abitanti.

Le comunicazioni ufficiali non sono state meno vergognose. Il governatore di Tiznit ha parlato solo di un “intervento pacifico senza vittime”, mentre il primo ministro si è sprecato in un capolavoro di

politichese: *“Tutto questo dimostra la libertà che c’è in Marocco, dimostra che i Marocchini sono liberi nel loro paese”*, esprimendo tutta la sua fierezza per la *“stabilità che queste province conoscono, per il senso civico di cui danno prova i loro abitanti e per il loro indefettibile attaccamento al glorioso trono alaouita ed alla loro marocchinità”*.

Il bilancio ufficiale di questa operazione è di 44 feriti e 30 arrestati per lancio di pietre. I militanti delle associazioni parlano di centinaia di arresti, senza contare le decine di scomparsi che sono ricercati dalle forze dell’ordine nella montagna o che sono riusciti a fuggire dalla regione.

A tutt’oggi Sidi Ifni è sempre assediata dalle forze dell’ordine. Vi regna un clima di paura, ed anche un sentimento di estrema ingiustizia. Le Autorità obbligano i commercianti ad aprire le loro botteghe per mostrare ai giornalisti stranieri presenti in città che la vita continua il suo corso. I cittadini si vedono rifiutare anche solo un certificato medico che serva da prova delle atrocità subite. Nelle campagne intorno però si organizza la resistenza. Un po’ dappertutto sul territorio dei Ait Baamrane si svolgono delle manifestazioni pacifiche. Il 12 giugno è stata dichiarata giornata di lutto. A Parigi si è svolta una manifestazione di sostegno alle vittime di Sidi Ifni. Le dichiarazioni di guerra dei giovani sui video che circolano su You Tube promettono una escalation.

A Sidi Ifni il governo marocchino ha voluto somministrare una punizione collettiva, invece di affrontare seriamente i problemi della regione. Ma così facendo, a detta di tutti i più autorevoli osservatori, il Makhzen ha ferito il senso di fierezza della tribù degli Ait Baamrane, con conseguenze ancora tutte da vedere.

Il processo di appello ad Ennaama Asfari

Ennaama Asfari è stato arrestato domenica 13 aprile, verso le ore 20.30, a Marrakech, dove si trovava per ragioni personali. La notizia è giunta alla famiglia solo nella serata del 18 aprile, perché fino a quel momento gli era stato impedito di avvisarla. Ennaama dice di essere stato picchiato e maltrattato.

Il 15 aprile, intorno alle 10, è stato presentato al Procuratore del Re e, alle 17, tradotto in Tribunale. Il giudizio, fissato in un primo momento per il 18 aprile, è stato poi rinviato al 21, su domanda dell’imputato che non aveva avuto la possibilità di nominare un avvocato.

Il 28 aprile Ennaama Asfari è stato condannato alla pena di due mesi di prigione “ferma” ed a 150 Dhirams di ammenda, oltre al risarcimento dei danni nei confronti della vittima, nella misura di 2.000 Dhirams.

Le accuse riguardano l’aggressione di una donna per motivi di viabilità, possesso di un coltello e guida in stato di ebbrezza.

Nel corso del processo di primo grado gli osservatori internazionali presenti avevano rilevato che:

- nessuna arma era stata sequestrata
- lo stato di ebbrezza non era stato fatto oggetto di alcuna verifica o controllo medico
- la querelante e il testimone si sono dimostrati in contraddizione nella descrizione dei fatti
- nessuna inchiesta era stata avviata per accertare le denunce di violenze denunciate da Asfari

Gli osservatori internazionali avevano inoltre espresso grande preoccupazione per il moltiplicarsi di inchieste contro i militanti saharaoui con imputazioni per reati comuni.

Nei giorni in cui si è svolto il processo di primo grado, il 24 aprile, le Autorità marocchine hanno inoltre espulso la moglie dell'imputato, Claude Mangin, insieme ad altri tre cittadini francesi, Frédérique Lellouche, Murielle Brun e Pierre-Alain Roussen, impegnati in una missione civile.

In seguito al clamore suscitato anche da questa espulsione, una sedicente Organizzazione marocchina per i diritti umani (OMDH), ha inviato una commissione di osservazione – la cui presenza in aula non è stata nemmeno notata dai veri osservatori internazionali – composta, come ci informa un comunicato da:

- Me. Hamoumi Jilali, ex presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Marrakech et ex membro del Consiglio Nazionale dell'organizzazione
- Pr. Ahmed Chaouki Benyoub, avvocato a Rabat ed ex vice-presidente dell'organizzazione
- Dr. Youssef El Bouhairi, professore di diritto internazionale a Marrakech e membro del Bureau National dell'Organizzazione.

Sempre lo stesso comunicato informa che questa commissione ha preso conoscenza dei fatti, attraverso l'esame del dossier, seguendo tutte le udienze (ma il sottoscritto può testimoniare di non averli mai visti nelle due udienze in cui è stato presente), attraverso il colloquio con la vittima e i testimoni. (Nessun colloquio dunque con l'imputato e i suoi avvocati).

Date le premesse, la Commissione di osservazione ha concluso sostenendo che si è trattato di un processo equo ed escludendo ogni interferenza di carattere politico.

Di seguito il comunicato dell'OMDH:

Comunicato relativo alla missione della commissione di osservatori nel processo a carico del signor Nouma Asfari

L'Organisation marocaine des droits humains (OMDH) ha reso pubblico, il 19 aprile 2008, un comunicato stampa nel quale annunciava la costituzione di una commissione di osservatori al processo contro il signor Nouma Asfari, vice-presidente dell'Organisation des libertés et des droits humains au Sahara, residente in Francia, e ciò nell'ambito dell'attività di osservazione sulle condizioni e garanzie di un processo equo.

La commissione era composta da :

- Me. Hamoumi Jilali, ex presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Marrakech e ex membro del Consiglio Nazionale dell'Organizzazione
- Pr. Ahmed Chaouki Benyoub, avvocato a Rabat ed ex vice-presidente dell'Organizzazione
- Dr. Youssef El Bouhairi, professore di diritto internazionale alla facoltà di giurisprudenza di Marrakech e membro dell'Ufficio nazionale dell'organizzazione.

La commissione:

- ha preso conoscenza di tutti gli aspetti del dossier
- ha seguito tutte le udienze
- ha incontrato la vittima e i testimoni.

Dopo il compimento della missione e la presentazione del rapporto, è possibile formulare le seguenti conclusioni :

1. Svolgimento dei fatti :

* La polizia giudiziaria del primo distretto della Prefettura di polizia di Marrakech ha proceduto, in data 14 aprile 2008, alla redazione del processo verbale N. 853, nei confronti del signor Nouma Asfari, in stato di arresto su ordine del procuratore del Re presso il Tribunale di prima istanza di Marrakech, che lo ha incriminato, il 15 aprile 2008, per stato di ebbrezza in luogo pubblico, guida in condizioni anormali, violenza, danneggiamento di beni pubblici, possesso di arma senza giustificato motivo, secondo le disposizioni penali vigenti.

* Per il seguito si è proceduto all'apertura del dossier 2261/13/2008 dinanzi la giurisdizione penale competente presieduta da un giudice unico. Si sono svolte tre udienze: la prima in data 17/4/2008, la seconda il 21/4/2008 e la terza il 28/4/2008, al termine della quale M. Nouma Asfari è stato condannato a due mesi di prigione « ferma » ed a pagare i danni e gli interessi alla vittima, per un ammontare di 2000 Dirhams.

* Oltre alla delegazione designata dalla organizzazione, il processo è stato seguito da un collettivo di difesa composto dalle signore France Weyl et Aline Chanu, avvocati a Parigi, designate dalle associazioni: Droit Solidarité e Association internationale des juristes démocrates (AIJD), e da Alfiledo e Anoris per conto dell'Osservatorio dei diritti umani di Madrid.

* Nel processo verbale, la Polizia giudiziaria ha informato che, nel corso di un servizio, il 14 aprile 2008 alle ore 3.00, lungo l'avenue Mohammed V di Marrakech, ha trovato M. Nouma Asfari in stato di ebbrezza, incapace di mantenersi in piedi ed in possesso di un coltello a serramanico, oltre alla vittima (KM), accompagnata da un amico (SI), che ha affermato d'essere stata oggetto di insulti e di essere stata colpita da Asfari e che all'origine della questione vi era un problema di precedenza stradale.

* M. Nouma Asfari ha dichiarato nel processo verbale della polizia giudiziaria che si trovava in stato di ebbrezza e che è nata una controversia su questioni di precedenza con la conduttrice di una vettura, vale a dire la vittima, che ha dovuto difendersi e che non aveva alcuna intenzione di provocare danni materiali, dal momento che sono stati alcuni curiosi presenti sul posto a provocare la sua collera, e negando di essere stato, al momento dell'incidente, in possesso di un coltello..

* La vittima (KM) ha dichiarato che si trovava in compagnia di un amico (SI) al volante della sua macchina e che in prossimità della rotonda Abdelmoumen (avenue Mohammed V) un individuo alla guida della sua macchina si è fermato, impedendo loro di proseguire. Dopo un colpo di clacson, l'individuo è sceso dalla macchina per aggredirla fisicamente. Essendo incinta, è caduta a terra svenuta.

*La polizia giudiziaria ha ascoltato i testimoni (RM) e (SI) che hanno confermato l'aggressione. Ha ugualmente ascoltato un agente di polizia che si trovava sul posto e che ha confermato l'avvenuto alterco e che Mr. Asfari era in stato di ebbrezza, a torso nudo, in uno stato isterico e che aveva un coltello.

* Nel corso della sua audizione del 15 aprile in procura, M. Nouma Asfari ha confermato che era in stato di ebbrezza, che guidava in condizioni anormali ed ha negato di aver avuto un alterco.

2- Considerazioni sullo svolgimento del processo

* Mr. Nouma Asfari ha proferito, entrando nella sala del Tribunale e nel corso di tutte le udienze, slogan in difesa del popolo saharaoui e del suo diritto all'esistenza ed all'indipendenza, sostenendo che questo processo non è altro che un pretesto per colpirlo in ragione della sua attività di difensore dei diritti umani e che egli si trovava a Marrakech proprio in ragione di questa sua attività.

* Mr. Nouma Asfari ha rifiutato di fornire chiarimenti al Tribunale sulle circostanze ed i motivi dell'aggressione fisica della vittima, senza per altro negare che un alterco vi è stato tra lui e quest'ultima per un problema di circolazione stradale. Egli ha inoltre tentato, durante tutto il processo, di sviare la discussione dal vero capo di incolpazione.

* La difesa di Mr. Nouma Asfari ha eccepito dei vizi di forma adducendo l'assenza del difensore nel corso della sua presentazione al Procuratore e denunciando che la famiglia non era stata informata dell'arresto. Ha anche messo in dubbio i fatti, sostenendo che l'imputato era conosciuto per le sue attività nel campo dei diritti umani e che lo stesso è stato incastrato per motivi politici.

3- Conclusioni sulle condizioni di un processo equo.

* Il Tribunale ha rispettato il carattere pubblico del processo, che è stato seguito da organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti dell'uomo e da un pubblico numeroso.

* Sono stati rispettati i termini del fermo di Polizia.

* Sono stati ascoltati i testimoni e l'accusato e la sua difesa hanno potuto intervenire in tutte le fasi del processo.

* E' stato assicurato il contraddittorio tra l'accusato, la vittima ed i testimoni.

* Mr. Nouma Asfari ha risposto in modo confuso nel corso dell'ultima udienza alle domande rivoltegli, denunciando che la procura ed il tribunale non sarebbero stati informati dei fatti di tortura che avrebbe subito.

* Mr. Nouma Asfari ha denunciato questi fatti di tortura solo all'ultima udienza, vale a dire 15 giorni dopo i fatti.

* Niente autorizza a sospettare che i testimoni siano stati influenzati o orientati nel corso del colloquio con la commissione di osservazione.

Conclusioni generali :

* I fatti oggetto del processo si confermano come fatti di diritto comune. L'esame del dossier e l'ascolto delle udienze hanno escluso ogni fondatezza alle allegazioni di Mr. Nouma Asfari.

Bureau National
28 Maggio 2008

In risposta, il seguente comunicato degli Osservatori internazionali:

Noi osservatori internazionali indipendenti, presa conoscenza del comunicato dell'OMDH relativo al procedimento contro Ennaama Asfari, contestiamo vivamente l'insieme delle affermazioni ivi contenute.

Ricordiamo che abbiamo assistito alle due udienze del 21 e 28 aprile 2008 davanti al Tribunale di Marrakech, che abbiamo potuto prendere conoscenza degli atti del processo e che da questi emerge in modo incontestabile che:

Ennaama ASFARI è stato arrestato la sera di domenica 13 aprile 2008 a Marrakech, dove si trovava per ragioni personali, mentre già era pedinato da diversi giorni con una macchina civetta della polizia.

E' stato presentato al Procuratore di Marrakech solo il successivo martedì 15 aprile 2008 verso le ore 10.00

In tutto questo tempo non gli è stato consentito di avvertire la sua famiglia né di avere contatti con i suoi avvocati, in violazione degli articoli 67 e 74 del Codice Penale Marocchino.

Nel corso della detenzione egli ha dichiarato di avere subito gravi violenze, le cui tracce ha mostrato nel corso della prima udienza del 21 aprile 2008, ed anche alla moglie, nel corso della visita in carcere il 22 aprile 2008, ed infine durante la seconda udienza del 28 aprile 2008.

Malgrado le sue esplicite richieste, reiterate nel corso dell'interrogatorio reso al procuratore, non gli è stato consentito di ricevere la visita di un medico di fiducia.

Per quanto riguarda i fatti oggetto di accusa, non solo Ennaama Asfari li ha sempre contestati con grande forza, ma essi non risultano affatto provati negli atti, né lo sono stati nel corso del dibattimento:

* lo stato di ebbrezza: non è mai stato confermato da analisi mediche

* il possesso di un coltello: non ve ne è alcuna traccia nel dossier, né risulta essere stato sequestrato nonostante l'arresto in flagranza di reato.

* gli atti di violenza:

- le contraddizioni evidenti tra le dichiarazioni della presunta vittima e quelle di un testimone nel corso dell'udienza del 21 aprile 2008 hanno indotto il Tribunale a rinviare il dibattimento alla successiva udienza del 28 aprile

- esse non sono state superate nel corso di questa seconda udienza, dove era presente un secondo testimone ma il primo non è stato riascoltato e le incoerenze tra le diverse descrizioni dei fatti non sono state chiarite.

- il certificato medico relativo alle ferite subite dalla denunciante non era presente nel dossier ma è stato prodotto solo nel corso della seconda udienza del 28 aprile

* I danneggiamenti di beni pubblici: essi risultano solo dai processi verbali della polizia, processi verbali che Ennaama ha dichiarato di essere stato obbligato a firmare con la tortura, mentre ne ha contestato vivamente la corrispondenza al vero.

Tanto premesso, e tenuto conto della conoscenza che noi abbiamo della situazione attuale in Sahara occidentale, della personalità di Ennaama Asfari, militante riconosciuto per i diritti dell'uomo, delle persecuzioni delle quali lui, come gli altri militanti per i diritti dell'uomo, era stato fatto oggetto nelle settimane che hanno preceduto l'arresto,

Noi osservatori internazionali

Reiteriamo le nostre preoccupazioni di fronte alla moltiplicazione dei procedimenti giudiziari per fatti di diritto comune avviati contro militanti saharoui

Continuiamo a pensare che le accuse rivolte ad Ennaama Asfari non si fondino su di alcun elemento serio e che la ragione di esse sia piuttosto legata al suo impegno nella lotta del popolo saharauo per l'autodeterminazione e che non abbiano altro obiettivo se non quello di arrecare danno alla sua immagine

Manteniamo attenzione e vigilanza in vista del processo di appello fissato per il prossimo 2 giugno 2008

Nicola Quatrano Magistrato di Cassazione a Napoli, incaricato da OSSIN Osservatorio Internazionale onlus)

France Weyl

Aline Chanu

Avvocati a Paris, incaricate da AIJD (Association Internationale des Juristes Démocrates) , AAA (Association Américaine des Juristes) e DS (Droit-Solidarité),

Andres Marin

José Alfredo Pereira

Avvocati a Badajoz (Spagna)

Rappresentanti dell'ODH « Observatorio des derechos humanos y extranjeria »

Marrakech, lunedì 16 giugno 2008

Il processo di appello, fissato per il 2 giugno, è stato rinviato ad oggi davanti alla Corte di Appello di Marrakech.

Sono presenti come osservatori internazionali:

Francesca Doria – avvocato a Napoli

Nicola Quatrano – magistrato a Napoli

Entrambi incaricati della missione di osservazione dal Sindaco di Napoli, on. Rosa Russo Iervolino.

Ennaama è libero, essendo stato scarcerato venerdì 13 giugno per fine pena.

Lo abbiamo incontrato il giorno prima in casa del fratello, a Marrakech, e lo abbiamo trovato forte, molto provato da due mesi di prigione, ma forte.

Ragionando in termini di pura difesa tecnica, gli converrebbe rinunciare all'appello, perché oramai la pena l'ha completamente espiata e – secondo quanto anche gli avvocati hanno confermato nonostante la mia assoluta incredulità – in processi come questi può capitare che il giudice violi il divieto della reformatio in peius, sancita anche dal codice marocchino (solo Ennaama ha proposto appello e non il Procuratore). Ciò nonostante Ennaama ha deciso di coltivare il suo appello, deciso come è a dimostrare la sua innocenza.

I suoi avvocati sono:

Maitre Mustapha Errachidi (marocchino, esponente dell'AMDH)

Maitre Sabari Mohamed (saharaoui)

All'ingresso del Tribunale ci fanno entrare senza problemi, ma sbarrano la strada agli studenti saharauo venuti ad assistere al processo. Vietato l'ingresso anche per il fratello di Ennaama.

L'aula è affollata e si capisce perché: sul banco dei giudici c'è una pila altissima di fascicoli da trattare. Per lo più affari di droga e di assegni a vuoto.

Il Presidente si mostra molto attento, anche i giudici a latere. Il Pubblico Ministero ha invece l'aria annoiata.

I detenuti in aula sono controllati da 4 poliziotti, chissà perché tutti coi baffi.

Come sempre, nelle aule della Corte di Appello di Marrakech, c'è un passerotto che volazza e canta senza riguardo. Sembra l'unico ad essere allegro.

La causa di Ennaama viene chiamata alle 11.20.

Si avvicina alla Corte col braccio levato nel segno di V del Fronte Polisario.

Esponde le sue ragioni con calma e chiarezza, il Presidente si mostra attento. L'imputato in sostanza ripete quanto aveva già dichiarato nel corso del processo di primo grado, proclamando la sua innocenza ed affermando che il suo arresto ha avuto esclusivamente ragioni di carattere politico.

Intervengono i due avvocati della querelante. Insistono sulla coerenza dell'impianto accusatorio e chiedono che non sia consentito all'imputato di parlare di politica.

Si alza il Pubblico Ministero: un intervento breve, solo per chiedere la conferma della sentenza.

L'avvocato Mohamed Sabari rileva l'esistenza di contraddizioni tra la versione dei fatti resa dalla vittima e quelle rese dai testimoni, oltre che tra quella emergente dal processo verbale redatto dalla polizia e quella ricostruita nel corso del dibattimento. Tutto ciò autorizza fondati sospetti che tutto l'impianto accusatorio sia stato costruito dalla polizia.

L'avvocato Mustapha Errachidi pone soprattutto in evidenza il fatto che Ennaama si sia presentato davanti ai giudici nonostante avesse già guadagnato la libertà. Lo ha fatto perché, nella sua qualità di militante per i diritti dell'uomo, non può sopportare di essere gravato da accuse false.

Il Presidente informa che il verdetto sarà reso pubblico il 23 giugno, senza dare la parola all'imputato.

Ennaama chiede di parlare e dichiara che quello che si è svolto contro di lui non è un processo di diritto comune ma un processo politico, costruito per colpire la sua immagine di militante per i diritti dell'uomo. Dice che quelli in corso sono processi fatti non per accertare la verità, ma per nasconderla. La verità è che il popolo saharaoui lotta per l'autodeterminazione e che il dossier che lo riguarda è stato fabbricato ad arte dalla polizia.

Mentre parla viene continuamente interrotto da uno degli avvocati della querelante che gli urla che non si deve parlare di politica e dal Presidente che lo ammonisce.

Allontanandosi, Ennaama scandisce slogan per l'autodeterminazione del popolo saharaoui.

Incontro col Coordinamento dei familiari degli studenti di Marrakech

Ne omettiamo i nomi per ragioni di sicurezza: sono alcuni dei familiari degli studenti marocchini arrestati il 14 e 15 aprile nell'Università di Marrakech. Studenti della gauche radicale, da sempre nel mirino della polizia; i loro familiari sono raggruppati nel Coordinamento delle famiglie, organizzato dall'AMDH (Associazione marocchina per la difesa dei diritti dell'uomo).

Omettiamo anche di citare il luogo dove avviene l'incontro, ma diamo i nomi di tutti i 18 arrestati (altri 10 sono ricercati). 7 sono stati già condannati il 9 giugno 2008 dal Tribunale di Marrakech ad 1 anno di prigione e 1600 Dhirams di ammenda per oltraggio a funzionari pubblici (art. 263 del codice penale marocchino), per oltraggio agli emblemi ed ai simboli del Regno (art. 267 del codice penale marocchino) e per danneggiamento di beni pubblici (art. 595 del codice penale marocchino).

C'è una ragazza tra loro, si chiama Zahra Boudkour, e gli altri sono:

Allae Derbali
Mourad Chourini
Othman Chourini
Youssef Mechdoufi
Mohamed Jamili
Mohamed Larbi Jeddi
Khalid Miftah
Jallal Kotbi
Younes Essalmi
Abdellah Errachhidi
Youssef Elallaoui
Hafid Elhafidi
Mansour Gheridou
Redouan Zbiri
Elidrissi Hicham
Elidrissi Mohamed
Hssaine Nasser

Da sei giorni sono tutti in sciopero della fame, qualcuno è stato male ed ha perso conoscenza. Qualcuno è stato anche picchiato per costringerlo a mangiare. I familiari stanno organizzando anche loro lo sciopero della fame.

Ci raccontano che, dall'inizio dell'anno accademico, nella sola Università di Marrakech sono stati arrestati 154 studenti, tutti appartenenti alla Voie Democratique, partito marocchino della sinistra radicale.

Nell'Università di Marrakech c'è una presenza egemone della sinistra radicale che organizza le lotte degli studenti, le cui condizioni di vita e di studio sono pessime. Basti pensare che l'ammontare della borsa di studio è rimasta immutata dal lontano 1977 ed è pari a 1300 Dhirams per 3 mesi (meno di 130 euro). La maggior parte degli studenti, inoltre, non trova posto nelle strutture universitarie ed è costretta ad affittare un appartamento dove si arrangiano in 8-10 per stanza. Dunque la prima rivendicazione degli studenti è quella alla Dignità. Vengono subito dopo la Libertà sindacale e politica, la richiesta di partecipazione delle organizzazioni studentesche alla gestione dell'Università, fino alla richiesta che a tutti gli studenti fuori sede sia assicurato un alloggio dignitoso.

Ma il discorso investe più in generale la critica della riforma universitaria varata dal Re (in sintonia con le direttive della Banca Mondiale) per rispondere al fallimento dell'insegnamento pubblico. Questa riforma si può sintetizzare così: lasciare degradare ulteriormente la scuola pubblica e favorire quella privata. Nella scuola pubblica vi sono strutture fatiscenti, insegnanti poco preparati e mal pagati, qualcosa come 60 alunni per classe. Le scuole private sono totalmente esenti da tasse.

Queste le ragioni della protesta che lo scorso 26 aprile ha trovato nuove ragioni, dopo che 24 studenti sono stati ricoverati in ospedale per una intossicazione alimentare contratta nella mensa universitaria. Il peggio è che hanno dovuto pagarsi le cure, perché in Marocco non c'è assistenza sanitaria gratuita.

Gli studenti hanno organizzato cortei e sit-in, chiedendo di essere ricevuti dai dirigenti dell'Università per presentare loro una lista di rivendicazioni. Il 15 maggio vi è stato l'intervento della polizia nel sito universitario, caratterizzato da una brutalità senza precedenti.

Decine gli arresti, come si è detto, decine i feriti ed una vittima: Wali Elkadimi, uno studente saharauo scaraventato dal 4° piano da poliziotti assassini. In seguito alle ferite, Wali Elkadimi è rimasto paralizzato.

Più fortunato lo studente marocchino Abdellah Chiba, scaraventato "solo" dal 2° piano e che non ha riportato lesioni permanenti.

Non meno dura la risposta repressiva nei confronti dei familiari degli studenti.

Il martedì successivo alla condanna dei primi sette studenti, le famiglie hanno organizzato un sit-in davanti alla Corte di Appello, in occasione della presentazione al giudice istruttore degli arrestati.

Anch'essi sono stati brutalmente aggrediti dalla polizia, che ha disperso il sit-in con azioni di estrema violenza.

Incontro con gli studenti saharauo di Marrakech

In aprile, quando li avevo incontrati per la prima volta, li avevo trovati in una situazione difficilissima, stretti tra le provocazioni poliziesche contro gli studenti meno politicizzati e le reazioni incontrollabili di questi ultimi.

Li incontriamo oggi, con Francesca Doria, e veniamo a sapere che molte cose sono cambiate in meglio.

Ne parla Elmajjoub, la faccia pallida per i postumi di un trauma cranico provocatogli da un colpo di martello in testa infertogli da un poliziotto il 3 maggio scorso.

Ci dice che la strategia poliziesca è fallita e che il lavoro politico tra gli studenti saharauo, di denuncia delle provocazioni poliziesche, attraverso manifestazioni e dibattiti, è riuscito a produrre i risultati sperati.

I gruppi sedicenti saharauo, manovrati dalla polizia marocchina, si sono dati un gran da fare, vantandosi di essere più a "sinistra" del Fronte Polisario. Nella stampa marocchina asservita al regime è infatti passato il messaggio che ci sono due "correnti" tra gli studenti saharauo.

Ma Elmajjoub, Mohammed e gli altri leader della protesta studentesca hanno spiegato che questi gruppi sono in realtà formati da marocchini che non sono neppure studenti. Si tratta per lo più di

pregiudicati, gente che non ha niente a che vedere con l'Università, più tre o quattro saharoui che hanno rapporti conclamati coi servizi di sicurezza marocchina.

L'operazione di chiarimento ha avuto successo e il risultato è stata la ripresa dell'iniziativa politica tra gli studenti, culminata nella grande manifestazione del 10 maggio per la celebrazione della nascita del Fronte Polisario.

Peraltro l'Università di Marrakech vede una forte presenza di studenti marocchini della sinistra radicale che riconoscono il diritto all'autodeterminazione del popolo saharoui. Naturale, quindi, la partecipazione a lotte comuni.

Anche loro hanno partecipato alle proteste del 14 e 15 maggio per ottenere il miglioramento delle condizioni di vita degli studenti ed una migliore qualificazione della scuola pubblica. Wali Elkadimi, lo studente gettato dal 4° piano e diventato paraplegico, è infatti uno studente saharoui.

Chiediamo notizie di , Lkhalih Ina Abou Lhassan, lo studente saharoui in carcere da aprile con l'accusa di tentato omicidio. Ci rispondono che è ancora detenuto in attesa di processo, del quale non è stata ancora fissata la data.

In carcere ha fatto due volte lo sciopero della fame, chiedendo di incontrare il direttore della prigione e reclamando il riconoscimento al trattamento che gli spetta in quanto detenuto in attesa di giudizio.

Chiede in sostanza di essere separato dai detenuti già giudicati, che sono spesso persone violente con le quali ha avuto numerosi problemi, di beneficiare di maggiori visite familiari e di potere continuare gli studi.

A tutt'oggi non ha ricevuto alcuna risposta.

Torniamo a Napoli un po' più confortati, sono piuttosto le notizie italiane che ci deprimono.

Qualche giorno dopo ci giunge la notizia che la Corte di Appello di Marrakech ha confermato la sentenza di primo grado. Ennaama è a Parigi, ma si prepara a tornare in Sahara occidentale.

Napoli, 25 giugno 2008

Nicola Quatrano